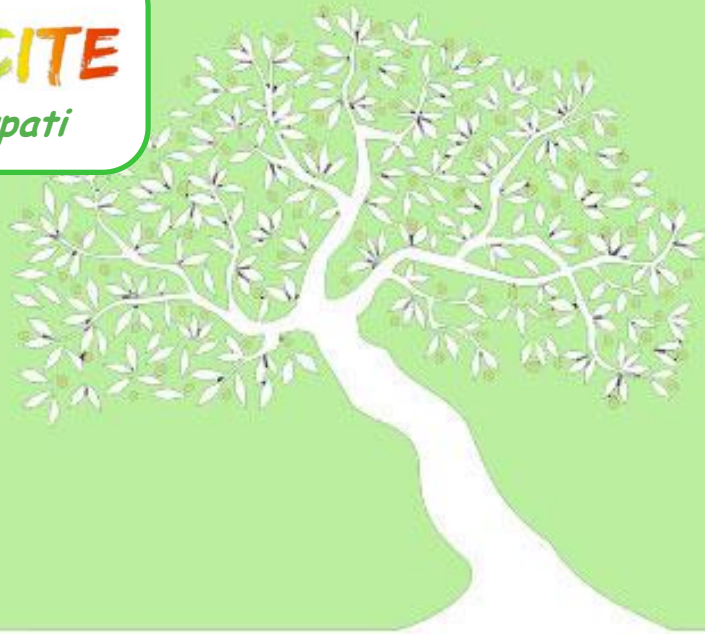


BOCCHE SCUCITE

Voci dai territori occupati



2 maggio 2013

www.bocchescucite.org

numero 171



Restando "assisi" su una pace fasulla

Finalmente lo abbiamo capito. Il suo modo di pensare e di agire. La pax economica. La mano tesa senza cambiare ipocritamente nulla. Soldi in cambio di territori, di libertà, di uguaglianza. I bambini palestinesi curati in ospedali israeliani, dopo averli magari maciullati nell'inferno di un bombardamento.

"Il nostro mondo, pur soggetto a processi di globalizzazione, dovrebbe conservare un principio di moralità, ancora più di prima."

Commosso, mentre riceve ad Assisi la cittadinanza onoraria, esordisce così il Presidente dello stato israeliano, di quello stato che egli, come tutti i sionisti, definisce orgogliosamente 'stato ebraico'. E ci domandiamo allora di quale mondo stia parlando, a quale parte del mondo si riferisca. E quale moralità abbia in mente, come modello per raggiungere la coesistenza pacifica in Medio Oriente.

Ritiene forse moralmente 'esportabile' la condotta tenuta dal suo esercito a Gaza, come ci ricorda Egidia Beretta, madre di Vittorio Arrigoni, che ci rinfresca la memoria su quello che Peres diceva nel 2009: *"Durante l'operazione "Piombo fuso" il presidente israeliano Shimon Peres ha dichiarato: 'è una guerra necessaria e giusta [...]. Se otterremo la nostra vittoria ci sarà la pace'?"*

"Nel 1219, San Francesco intraprese un viaggio in Egitto e in Terra Santa per incoraggiare il dialogo, invitando a non ricorrere alla violenza. Questo invito era fondamentale allora tanto quando lo è oggi nell'epoca che stiamo vivendo. Dobbiamo tutti pregare che finisca al più presto lo spargimento di sangue nella nostra regione, e che essa diventi un luogo dove le persone possano "camminare mano nella mano".

Signor Peres, certo che il dialogo va incoraggiato, come lei dice di fare attraverso il Centro per la pace intitolato a suo nome, in

Israele. Un centro che dichiara con orgoglio la sua apoliticità, come se fosse possibile prescindere dalla politica, in una terra che è dilaniata dalle ingiustizie politiche e militari che lo stato da lei presieduto perpetua da sessant'anni. Come se affrontare ad uno ad uno i problemi, sollevando ad una ad una le ingiustizie causate dai governi di cui, sin dalla nascita dello stato israeliano, lei è stato partecipe ed artefice, non fosse l'unico, autentico modo per arrivare alla pace. Forse che il sangue sgorga da solo, in terra santa?

Facciamo nostro l'appello rivolto al papa, in questi giorni, dalla Rete Romana di Solidarietà con il Popolo Palestinese. Rete laica, laicissima, che si assume l'onere di ricordare a questo splendido papa, che auspichiamo abbia la forza in futuro di avere anche per questa tragedia la chiarezza e il coraggio di chi l'ha preceduto ("Ponti e non muri", tuonava papa Giovanni Paolo II all'arrivo a Roma di Sharon, dieci anni fa) che in Terra santa ci sono oppressori e oppressi: *"Ci auguriamo fortemente, Papa Francesco, che nell'agenda del colloquio con Shimon Peres lei voglia fare inserire il tema della strisciante ed asimmetrica guerra che Israele conduce contro i palestinesi e che su questa tragedia lei voglia assumere una ferma posizione in difesa di un popolo oppresso. Accolga se non il nostro appello – siamo poca cosa, lo sappiamo – quello che lei certamente conoscerà che fu lanciato nel dicembre del 2009 con il titolo Kairòs Palestina - Un Momento di Verità dai più autorevoli esponenti dei cristiani palestinesi che non hanno denunciato le crescenti difficoltà della loro presenza in Palestina ma il martirio del popolo palestinese e l'appello dei numerosi prigionieri politici palestinesi che per rivendicare il rispetto del diritto e della propria dignità sono da mesi in sciopero della fame."*



Ci auguriamo davvero che papa Francesco vada oltre quello che abbiamo recepito dall'incontro avuto con Peres. Che vada oltre l'auspicio della ripresa di fantomatici 'negoziati, e che ascolti la voce espressa con forza proprio dal documento Kairos, documento di tutte le comunità cristiane palestinesi, espressione però della sofferenza di un popolo intero, che punto per punto denuncia le ingiustizie subite, che apre gli occhi di chi ancora non ha capito o finge di non capire che laggiù ci sono uno stato occupante ed un popolo occupato, un esercito di occupazione che terrorizza una popolazione soffocata da muro, colonie, soldati.

“Decisioni coraggiose e disponibilità da ambedue le parti” per portare il conflitto israelo-palestinese sulla strada della pace. Per ciò che riguarda la situazione sociopolitica del Medio Oriente, “dove – si legge nel comunicato ufficiale – perdurano non poche realtà conflittuali”, si “è auspicata una pronta ripresa dei negoziati tra israeliani e palestinesi” affinché, “con il sostegno della comunità internazionale, si possa raggiungere un accordo rispettoso delle legittime aspirazioni dei due Popoli e così contribuire risolutamente alla pace e alla stabilità della Regione”. (dal sito di Radio Vaticana)

“Ritengo che tutti gli esponenti delle religioni del pianeta possano dare un contributo utile alla costruzione della pace, mettendo fine alla violenza e alla miseria. Oggigiorno la vera minaccia del Medio Oriente è più di carattere esistenziale che politico. Gli sforzi che saranno rivolti alla cancellazione della fame, dell'analfabetismo e dell'ignoranza, e soprattutto che saranno concentrati a salvare le vite di milioni di bambini, salveranno anche il nostro futuro.”

Finalmente lo abbiamo capito. Il suo modo di pensare e di agire. La pax economica. La mano tesa senza cambiare ipocritamente nulla. Soldi in cambio di territori, di libertà, di uguaglianza. I bambini palestinesi curati in ospedali israeliani, dopo averli magari maciullati nell'inferno di un bombardamento.

“Sì, ma intanto li curano, intanto ci sono l'incontro, il dialogo...” . Questo affermano a proposito di questo atteggiamento e di certe iniziative anche molti pacifisti di casa nostra. Ma intanto permane l'ingiustizia, che viene posta in secondo piano, che non viene sradicata, ma accettata. O che si cerca di far accettare come dato di fatto.

L'importante è parlare. L'importante è far partire gli “accordi”. Di che cosa parlare e su che cosa fare accordi non sembra nemmeno importante discutere.

“Assisi è un grande esempio che ci ricorda due impegni fondamentali: rispettare il passato e coltivare il futuro”.

Ecco Peres. Riprenda in mano la vita di Francesco. Rifletta sulla sua scelta nonviolenta,

la faccia sua, oltre che sbandierarla in discorsi di circostanza. E pensi al passato, al passato che la maggior parte degli israeliani nega, negando la nakba e tutte le ferite che non solo il suo stato non ha mai lenito, ma nemmeno ammesso di aver causato ad un intero popolo.

Pensi al futuro, ma non solo a quello della sua gente. La smetta di arroccarsi sulla sicurezza, e cominci a ragionare in termini di fiducia basata sulla parità di diritti a tutti gli abitanti di quella regione.

Purtroppo ci sentiamo molto in dissonanza con le parole del Custode del Sacro convento, padre Mauro Gambetti, che così l'ha accolta: *“Nel ricordare con ammirazione le azioni che lei ha compiuto a favore della riconciliazione tra i popoli, riconosciamo la profonda sintonia con Francesco e con lo “spirito di Assisi”, attraverso il quale continuiamo l'opera di pace del Poverello di Assisi».*

Francesco dialogava con tutti, anche con i potenti, ma aveva il coraggio di spogliarsi di privilegi e arroganze. Stava con gli ultimi, riconoscendo le ingiustizie del suo tempo. Non era un ingenuo incantatore di lupi: semplicemente restituiva dignità anche a loro. Da pari a pari. E i lupi, quelli, si convertivano ad una pace equa per tutti.

Non sappiamo se lei si ammanti personalmente di privilegi, signor Peres, né se la sua indole sia arrogante. Il suo stato, quello che lei ha contribuito a fondare dalla prima ora e che presiede, certamente sì.

“La modestia è una grande lezione rivolta a coloro che vogliono dedicare sé stessi alla vita pubblica: è meglio servire che governare.”

Bene, signor Peres. Faccia tesoro delle sue stesse parole. Mettendole una buona volta in pratica.

BoccheScucite

A VOCE ALTA

Il prigioniero palestinese scrive una lettera al suo popolo dopo l'accordo raggiunto con Israele

Samer Issawi: "La mia vittoria è di tutta la Palestina e dimostra che la giustizia vince!"

di Samer Issawi

ULTIM'ORA. Il 30 aprile Samer è stato trasferito dall'Ospedale Kaplan alla clinica della prigione di Ramleh. Immediata la protesta del ministro per i prigionieri Issa Qaraqe che ha passato più di 15 anni nelle prigioni israeliane e chiede che Samer venga riportato nell'ospedale civile per le cure di cui ha bisogno. Hanan al Khatib, l'avvocato di Samer, che ha incontrato Samer, racconta che per la prima volta lo ha visto camminare sui suoi piedi ed il suo morale è alto.

Rehovot, 26 aprile 2013, Nena News - Dio è grande, lode a Dio. Ringrazio Dio prima di tutto per questa vittoria e per la sua generosità nel concedermela.

I negoziatori mi hanno offerto prima di tutto l'esilio a Gaza per dieci anni, che ho rifiutato completamente. Poi mi hanno offerto la deportazione in un Paese a mia scelta; per cui ho risposto che, con piene capacità mentali e libero da qualsiasi debolezza della volontà, rigetto totalmente l'idea dell'extradizione, anche se mi avessero esiliato nell'onorevole Gaza. Anche se è parte della mia patria, ho insistito che intendevo ritornare a casa, tra le braccia dei miei genitori e della mia famiglia, al mio villaggio. Ho detto e ho ripetuto: o Gerusalemme, o il martirio. Non c'è una terza opzione. Ho rifiutato di piegarmi all'occupazione e alle sue umiliazioni.

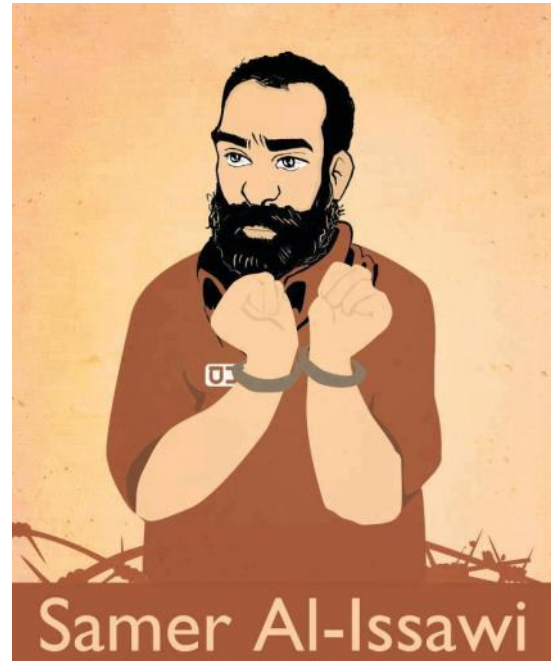
Il mio semplice rifiuto dell'extradizione è stato la mia prima vittoria sull'occupazione: mi riporta alla mente le operazioni di espulsione forzata dei palestinesi nel 1948 e nel 1967. Stiamo ancora conducendo una lotta per la liberazione della terra e il ritorno dei rifugiati, e non per aggiungere altri profughi. I metodi sistematici che Israele applica al fine di espellere i palestinesi dalle loro terre e sostituirli con dei mercenari è l'essenza del crimine, per questo rigetto l'idea della deportazione ovunque avvenga. Ho detto loro:

"Preferisco morire nel mio letto d'ospedale che essere espulso da Gerusalemme. Gerusalemme è la mia anima e la mia vita e, se venissi strappato da lì, sarebbe come se la mia anima fosse strappata al mio corpo. Non c'è vita senza Gerusalemme o senza Al Aqsa, nessuna terra è abbastanza per me dopo Gerusalemme, per cui il mio ritorno deve avvenire a Gerusalemme o da nessun'altra parte".

Non l'ho considerata come una questione personale che riguarda solo Samer Issawi, ma una questione nazionale, le convinzioni e i principi che ogni palestinese che ama la sua terra rispetta. Il team di negoziatori ha allora capito che l'extradizione non sarebbe potuta essere una possibilità e che avrebbe dovuto essere cancellata dall'agenda.

Dopo aver accettato la detenzione per otto mesi, ho richiesto la presenza della mia difesa per completare l'accordo.

Da allora, sono in questo letto di vittoria, inviando i miei saluti a tutti quello che mi sono stati vicino, senza eccezioni.



Dopo tanto dolore, oggi siamo qui a celebrare la vittoria che è stata possibile grazie alla vostra persistenza eroica, voi e tutti i popoli liberi del mondo che hanno combattuto con noi; questa vittoria dimostra all'occupazione che la Giustizia vince sempre e che l'Ingiustizia e i suoi autori perdono sempre. (...)

Quando ricordavo i martiri e i feriti di Gaza, che si sono sacrificati per il nostro rilascio, mi sono sentito forte e determinato e sapevo che se avessi ceduto e mi fossi arreso avrei tradito il loro sacrificio per la libertà. La mia vittoria è la loro vittoria e la loro sofferenza è stata la mia sofferenza. E non dimentico di salutare i media, i giornali e le tv, che hanno giocato un ruolo essenziale in questa grande vittoria.

Ora chiedo che la lotta del movimento popolare continui per giungere di fronte alla Corte Penale Internazionale perché giudichi l'occupazione secondo il diritto internazionale per i crimini che perpetra contro il popolo palestinese.

Saluto voi e la vostra resistenza e spero di incontrarvi presto e di poter celebrare la liberazione della Palestina, con la Santa Gerusalemme come capitale. Ci vedremo presto nella Città Santa, se Dio vorrà.

Il vostro figlio e il vostro fratello,
Samer Issawi, Kaplan Medical Center

Traduzione a cura della redazione di Nena News, 26 aprile 2013

LENTE DI INGRANDIMENTO

Intervento di Nurit Peled El Hanan, ebrea israeliana, Premio Sacharov del Parlamento Europeo alla sessione conclusiva del Tribunale Russell sulla Palestina. Bruxelles, 17 Marzo 2013

Sentenza: criminali perché palestinesi

di Nurit Peled

Vorrei dedicare queste parole al nostro beniamino Stephan Hessel, che ho conosciuto a Parigi tramite i miei figli Elik e Guy, che lo ammiravano profondamente e da cui hanno sempre tratto grande ispirazione per la loro lotta contro l'occupazione della Palestina.

Dedico queste parole anche alla memoria di un ragazzo dell'età dei miei figli, il martire Mo'ayad Nazeeh Ghazawna (35 anni), deceduto ieri all'ospedale di Ramallah a causa delle ferite riportate 3 settimane fa dopo essere stato colpito da una bomboletta di gas lacrimogeno lanciata dalle forze di occupazione israeliane.

E dedico queste parole anche a tutti i figli di madri palestinesi che vengono uccisi, mutilati e torturati nello stesso momento in cui sto parlando, che vengono rapiti dai loro letti nel cuore della notte e gettati in celle di isolamento, strappati ai loro genitori e alle loro famiglie, interrogati nelle condizioni più crudeli, traumatizzati a vita, soltanto per aver lanciato delle pietre, aver attraversato una strada riservata agli ebrei, o essere entrati nel loro villaggio, al ritorno da scuola, passando per un buco nella barriera di "sicurezza".

Questi ragazzi e i loro genitori non hanno il diritto di essere uditi da nessuna corte e da nessun tribunale al mondo. La loro testimonianza non ha alcuna validità nel sistema giudiziario occidentale e la loro sentenza è già formulata: sono criminali, per il semplice fatto di essere Palestinesi. E questo basta per far sentire i loro oppressori in diritto di trattarli come esseri a cui "sono negati con forza ogni status sociale o giuridico, e le cui vite possono essere distrutte impunemente".

Questi ragazzi e i loro genitori, che protestano ogni venerdì contro il muro di apartheid e gli insediamenti a Nabi Saleh, Qaddum, Masaara, Nilin, Bilin e Bet Umar (solo per nominare alcuni villaggi), le cui case vengono demolite con scuse derivanti da quello che il sociologo Stanley Cohen definiva il "kitsch sionista", sono riusciti ad avere, forse per la primissima volta, un'udienza al Tribunale Russell sulla Palestina.

I palestinesi non sono autorizzati a lasciare le loro case nemmeno per recarsi al villaggio più vicino e visitare i loro parenti, tantomeno per venire a Bruxelles. Ma noi, che invece abbiamo questo privilegio, dobbiamo essere i loro messaggeri. Non possiamo permetterci, come ripeteva Stephan, di dirci esasperati, perché l'esasperazione è la negazione della speranza,

mentre noi, che possiamo parlare e abbiamo il privilegio di essere ascoltati, dobbiamo dare speranza a coloro che non ne hanno.

(...) Israele è riuscita a spacciarsi per una democrazia; in realtà, come ha dichiarato il Tribunale, si tratta di uno Stato di apartheid, che priva dei beni di base come l'acqua in estate metà della sua popolazione dominata. Giorgio

Israele ha raggiunto un livello di malvagità inimmaginabile. E molte persone in tutto il mondo fanno fatica a credere che sia così.

Stephane Hessel è stato chiarissimo a tal riguardo, e per questo motivo un altro compagno militante, Michel Warschaeski, l'ha descritto così: "Stephane Hessel non è stato solo la coscienza del XX secolo, ma la coscienza ebraica in tutto ciò che essa ha di migliore".

Il Tribunale Russell ha dimostrato, e auspico che continui a dimostrare, la convinzione di Stephane secondo cui l'atteggiamento peggiore di fronte all'ingiustizia è quello dell'indifferenza. O del diniego. Davanti al male, le uniche risposte possibili sono l'indignazione e l'impegno. E per questo motivo voglio ringraziare di cuore tutti voi che vi adoperate in questo lavoro.

È molto importante per noi, quaggiù, sapere che ci sono persone in tante parti del mondo che saranno con noi finché il muro non verrà abbattuto e finché la giustizia non prevarrà.

Assopace, traduzione Diletta Pinochi e Luisa Morgantini



Israele ha raggiunto un livello di malvagità inimmaginabile. E molte persone in tutto il mondo fanno fatica a credere che sia così.

HANNO DETTO

Basta con le demolizioni



Le agenzie umanitarie internazionali hanno rivolto un appello per la fine immediata delle demolizioni.

In realtà il documento è rivolto ai leader mondiali affinché facciano pressione sul governo di

Israele e fermino immediatamente la distruzione della Palestina.

Solo la scorsa settimana, 52 famiglie palestinesi sono rimaste senza casa mentre continua incessante la costruzione di colonie israeliane

In pochi giorni i bulldozer israeliani hanno distrutto 36 case palestinesi e numerose infrastrutture.

Le demolizioni avvengono in tutta la Cisgiordania occupata, in particolare nelle zone vicino agli insediamenti illegali.

Le agenzie invitano a ritenere Israele responsabile dell'espansione degli insediamenti, della distruzione di infrastrutture civili, e del trasferimento forzato di popolazione, tutte violazioni del diritto internazionale.

DWG foru, Jerusalem

IN BREVE...

Vittoria

Samer Issawi, con il suo sciopero della fame ha incredibilmente affrontato da solo e con il suo stesso corpo tutto il potentissimo governo d'Israele.

La sua lotta ha vinto.

Così come il cuore di tutti i palestinesi e anche di molti israeliani.

Gush Shalom, Da "Haaretz" - 26 aprile 2013

Se hai uno smartphone verrai rimandato direttamente al sito...



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "BoccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.